



Comunità Parrocchiale del
Centro Storico di Lucca

LA PAROLA TRA NOI

Anno 15 - Numero 21
www.luccatranoi.it

29 marzo 2020
V Domenica di Quaresima
Anno A



Gesù ci invita a vivere da vivi!

La sfida, alla fine della fiera, è fra la morte e la vita. Fra vivere da vivi o da morti. Fra il permettere che la vita contagi e si allarghi fino a superare ogni morte o, viceversa, permettere alla morte di contagiare ogni aspetto della vita.

Il deserto, il Tabor, la sete, la cecità... tutto ci porta all'essenziale, alla scelta. Scegliere o meno di vivere. Non vivacchiare, come siamo abituati a fare. Un po' travolti dalle cose, dalle emozioni, dai limiti, dai giudizi, dai sensi di colpa. Come la samaritana, appunto. O il cieco nato. Ma prendere in mano la vita, lasciare che dilaghi, scoprire che l'anima, che spero ci abbia raggiunti in questo ultimo mese, ci permetta di vedere le cose in maniera diversa. Tipo che la morte di un amico, del migliore amico, è l'occasione finale, per Gesù, di mostrare l'amore che ha per Lazzaro. E per le sue sorelle. E per noi. E che questo amore lo spingerà a fare ciò che nessuno aveva anche solo immaginato si potesse fare: donare la vita per qualcun altro. La vita di Lazzaro segna la morte di Gesù.

"Lazzaro, vieni fuori!" grida Gesù e sa bene che quel gesto segnerà la sua fine. Sa bene che alcuni si prenderanno la briga per andare a denunciarlo. Ora che ha visto quanto dolore provoca la morte gli resta un ultimo passaggio per poter essere uomo in tutto. Morire. È piena di gioia e di stupore questa resurrezione.

È pieno di mestizia il cuore del Maestro. Sì, ora è pronto. Andrà fino in fondo.

Fino all'inimmaginabile. La morte di Dio. Lazzaro, noi, io siamo vivi perché Gesù ha donato la sua vita. **E ci invita, ancora e ancora, a vivere da vivi.**

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (Ez 37,12-14)

Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.
Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE (Salmo 129)

Il Signore è bontà e misericordia.

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Più che le sentinelle l'aurora,
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

SECONDA LETTURA (Rm 8,8-11)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Parola di Dio. Rendiamo grazie a Dio.

Canto al Vangelo

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore, chi crede in me non morirà in eterno.

Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO (Gv 11,1-45)

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparses di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando senti che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chie-



derai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una

grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, crederono in lui.

Parola del Signore. Lode a te, o Cristo.

PER APRIRCI ALLA PAROLA

Prima lettura È la quinta tappa della storia della salvezza riferita quest'anno: alla fine dell'esilio, il profeta annuncia che Dio ricondurrà il popolo nella sua patria e lo farà rivivere. Leggiamo la fine della celebre profezia delle ossa inaridite. Dopo la visione c'è l'applicazione a Israele: queste ossa che, mediante lo spirito di Dio, ridiventano una folla viva, «un esercito sterminato», sono i deportati. Non deve sembrarci eccessivo che i deportati siano paragonati ai morti e il loro ritorno in patria a una risurrezione: è una realtà nota anche al nostro secolo. Non si tratta di risurrezione (nonostante l'«aprirò le vostre tombe»).

L'Israele del VI secolo a.C. non avrebbe potuto capire un simile annuncio. È un simbolo. La nuova vita è quella vissuta insieme, in Israele, nella libertà, intorno al tempio; ma oggi, illuminati dal Nuovo Testamento, vi vediamo una profezia della risurrezione dei corpi (cf Mt 27,53; Ap 7). Si tratta ancor meno di una risurrezione individuale. La **risurrezione riguarda il popolo di Dio come tale**, e ciò può dare un'ampiezza ecclesiale alla nostra speranza.

Dio farà entrare in loro il suo spirito, **restituirà cioè al popolo la sua fede e la sua fedeltà** (cf Ger 31, 31 ed Ez 36,24-28). Soltanto con la conversione interiore Dio compie in noi la sua opera di vita. Il profeta parla a persone al colmo dello smarrimento, senza alcuna luce all'orizzonte, eppure non teme di annunziare loro avvenimenti prodigiosi: egli non si fonda su segni umani incoraggianti, ma annuncia che Dio stesso farà ciò che sembra impossibile.

Salmo Corrisponde allo stato d'animo dell'Israelita deportato. Mai come durante l'esilio egli aveva sperimentato la disperazione, il peso delle colpe che Dio gli imputava; mai aveva sperato tanto nell'aurora del Signore, segno del suo perdono. Le esperienze gloriose e le sventure di Israele restano vive nella sua tradizione. Salendo a Gerusalemme, i pii Ebrei mediteranno questi avvenimenti cantando i «Salmi delle ascensioni», di cui fa parte il salmo 129.

Utilizzato anche per la liturgia dei defunti, esprime la fede nella risurrezione.

Seconda lettura È tratta dalla lettera ai Romani. L'affermazione preliminare (v. 8) sarà meglio compresa se si rilegge la descrizione del peccato universale di cui tutti gli uomini sono prigionieri, pagani e Giudei (cc. 1, 2, 3) e le spiegazioni di **Paolo sullo stato dell'uomo senza Cristo: impotente a fare il bene, a causa del peccato che abita in lui (c. 7).**

A coloro che hanno la fede, Cristo comunica il suo Spirito; dal versetto 1 al 27, Paolo descrive l'attività dello Spirito in noi.

Oggi sono importanti due affermazioni:

- * il nostro corpo è destinato alla morte a causa del peccato,
- * ma noi risorgeremo per mezzo dello Spirito.

Vangelo Giovanni suppone che siano noti i sinottici (Lc 10,38-42) e il suo racconto dell'unzione di Betania (c.12) infatti quando egli mette per iscritto il suo Vangelo, l'insegnamento orale è già stato impartito.

Com'è tipico di san Giovanni, la risurrezione di Lazzaro ha, ad un tempo, tutte le qualità di una scena vissuta, magistralmente narrata, e la profondità di un insegnamento teologico in cui ogni particolare ha un senso e tutti i personaggi recano un messaggio.

1. **L'amico:** L'amicizia di Gesù per Lazzaro è segnalata a più riprese (soprattutto vv. 1-6). Questo fatto ha certo un significato nello scontro di Gesù con la morte. I Vangeli non sono scritti sentimentali, non cercano il particolare commovente. Tuttavia **l'affettività** non è assente in Luca ed è ancor più evidente in Giovanni, specialmente qui, in tutta la scena.

2. **Lo sguardo dell'uomo-Dio:** Gesù ha un comportamento sconcertante: prende tempo. Poi manifesta sia la tristezza dell'uomo sconvolto che la sicurezza del profeta. Il suo sguardo va al di là dei motivi di preoccupazione o di sicurezza. Come per il cieco nato, egli vede in questa prova un'occasione per Dio di manifestare la sua gloria (v. 4 e 40). Egli vi vede anche una tappa verso la sua glorificazione, che, in realtà, è la sua morte-risurrezione (cf 12,23.28.32); è consapevole che il suo gesto non gli sarà perdonato (11,53). Il dialogo con i discepoli (vv. 7-9) sottolinea la determinazione di Gesù, che camminerà fino all'ultima **ora** del suo giorno, perché deve portare la luce.

3. **Il dialogo con Marta:** È un succedersi di atti di fede e di insegnamenti che si concatenano e si richiamano reciprocamente, fino alla confessione suprema (v. 27), parallela a quella di Pietro (Mt 16,16). Ma il racconto non è un puro insegnamento; **dà molto spazio all'emozione umana**, che diventa dominante nell'incontro con Maria.

4. **Perché credano:** Gesù vuole che si conosca la sua missione e vi si creda: i suoi apostoli (v. 15), la folla (v. 42). Il dialogo con Marta risponde alla stessa preoccupazione di portare la sua fede alla perfezione. **Ma ci sono anche coloro che, invece di credere, discuteranno o comploteranno.**

PROFESSIONE DI FEDE Simbolo apostolico

Io credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.

IL SERVIZIO URGENTE DELLA CARITÀ

DAL CENTRO DI ASCOLTO SITUAZIONE DI EMERGENZA

In seguito alle disposizioni del Governo e alla indicazioni dei vescovi della Toscana il servizio di carità della parrocchia, pur rimanendo attivo, subisce delle modifiche per adeguarsi alla situazione che, speriamo, duri il più breve tempo possibile.

In particolare il **centro di ascolto avverrà prevalentemente per telefono attraverso** questi numeri che sono funzionanti il **martedì dalle 10 alle 12 (orario centro di ascolto)**

366 10 62 288

348 76 08 412

La distribuzione pacchi alimentari e vivande vedrà un servizio su prenotazione in modo da evitare assembramenti e inutili attese: coloro che ricevono i pacchi alimenti saranno contattati dal servizio della parrocchia.

Rimane attivo il servizio colazioni, mentre il servizio di **accoglienza pomeridiano presso i locali di san Leonardo in Borghi è sospeso** (in attesa di cessazione allarme virus)

Per dare una mano in Parrocchia

In questi giorni diverse persone si stanno rendendo disponibili per “dare una mano in parrocchia”, e di questo rendiamo grazie al Signore e alla buona *volontà di queste persone.*

Ma di aiuto, ce ne è sempre bisogno, e da quello che mi sembra, avremo un futuro assai impegnativo dove di aiuto e disponibilità ce ne sarà una forte necessità.

In questi giorni con la Caritas diocesana stiamo pensando ad nuovo servizio per le persone più bisognose ed emarginate a causa dell'epidemia. Appena definito il progetto ne parleremo anche sulla newsletter parrocchiale oltre che su questo libretto.

Chi vuol “dare una mano” può contattare questi numeri

331 5799010 (d.Lucio)

366 10 62 288 (Paolo)

348 76 08 412 (Carolina)

328 8078181 (segreteria)

0583 53576 (segreteria)

parrocchia@lucattranoi.it

Per preparaci ad una Pasqua veramente insolita

Come avevamo tutti intuito la data del 3 aprile non sarà certo la data finale della “emergenza virus” che sta diventando “il tempo del virus”. Per questo ci dobbiamo preparare a vivere il più importante periodo dell’anno, dal punto di vista spirituale e liturgico, in un altro modo. Non ci saranno Le Palme (quindi mantenete i rametti dello scorso anno!), non ci saranno le consuete (e tanto svalutate) confessioni pasquali, non ci sarà la Settimana Santa con i suoi riti: la messa in Coena Domini, l’Azione Liturgica del venerdì santo, non ci sarà la Veglia di Pasquale, e il giorno di Pasqua non vedrà le nostre Comunità riunite fisicamente nelle nostre chiese e nella gioia del canto dell’Alleluia e nella proclamazione della Risurrezione del Signore. **Ma non possiamo arrenderci e fare come se nulla fosse.** In questi giorni ci organizzeremo per fare sì che questo tempo sia vissuto nella sua essenza che è fatta di comprensione ed accoglienza della totale vicinanza di Dio all’uomo nella vicenda del Figlio che “dona” la vita per tutti. Forse questa settimana Santa che vivremo, proprio perché non preoccupati a “partecipare alle funzioni”, nell’essenzialità ci renderà molto più liberi di dedicarci a quanto questi giorni intensi, chiari e al contempo misteriosi, hanno di straordinario per tutti noi. Avremo tempo, anche noi preti!, senza correre da una parte all’altra, di “seguire” veramente Gesù, di ascoltare la sua Parola, di partecipare con Lui a questo momento cruciale (sì, proprio nell’etimologia della parola che ci ricorda la “croce”) della sua missione, fatto di dolore e bellezza per Lui e per tutti noi. Di fuggire dai banali “protagonismi” che il palcoscenico delle Settimana Santa sembra offrire un po’ a tutti. Avremo tempo per leggere la Passione (come dice papa Francesco: *“prendete il Vangelo e leggete tranquillamente, lentamente...”*), ma soprattutto per entrare nella Passione del Signore. Anche noi come i discepoli proveremo lo smarrimento di non avere a disposizione ciò che davamo per scontato e ovvio... Ma forse come non mai attenderemo l’alba del Nuovo Giorno! Allora prepariamoci e organizziamoci: tramite il sito della parrocchia www.luccatranoi.it, la newsletter, i messaggi che inviamo dalla parrocchia faremo sapere il come ed il quando “partecipare” alla Settimana Santa al tempo del virus. Ma soprattutto fin da ora mettiamoci con l’animo giusto di chi sa scoprire, anche nella «Settimana Santa e Pasqua vissute al tempo del virus», quel tempo favorevole con cui abbiamo iniziato questa quaresima, anch’essa al «tempo del virus».

PER RIFLETTERE E PENSARE

Dal giornale Avvenire mettiamo a disposizione questa riflessione, espressa in una lettera pubblicata dal giornale Avvenire il 24 marzo 2020 e indirizzata al suo direttore Marco Tarquinio ed un articolo di Mariolina Ceriotti Migliarese apparso sulla edizione del 26 marzo

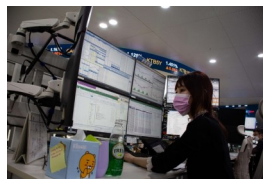
Coronavirus.

È l'ora di prepararsi a un altro modello socio-economico

Caro direttore,

«Non torneremo alla normalità, perché la normalità era il problema», è una frase che non mi esce dalla testa. In questi giorni, sbarrati in casa, spero che a nessuno sfugga l'importanza della riflessione sul post-Covid. I discorsi istituzionali ci annunciano privazioni sempre meno sopportabili in cambio di un "fuori dal tunnel" dove ci riabbraceremo, ci stringeremo la mano e torneremo in piazza. Mi chiedo: è questo davvero quel che speriamo per il domani? Tornare da dove siamo partiti? Ai virus culturali che avevamo? Io non voglio tornare da dove ero partito.

Certo, il Paese in ginocchio che troveremo non sarà quello di prima. E bisognerà rimboccarci le maniche. Ma per andare verso quale direzione? La stessa di prima? Questa è una domanda che abbiamo il dovere di farci oggi, pur tra le lacrime. È ora il sacrosanto momento nel quale elaborare il lutto di un passato politico ed economico che ci ha consegnato a una normalità che normalità non era affatto. Lo capiamo? Ce ne convinciamo? Ora abbiamo bisogno di riflettere sul fatto che la normalità era il problema, altrimenti al prossimo giro di virus saremo ancora più deboli.



Tutto quel che la normalità respingeva, dagli accordi sul clima, agli investimenti in sanità pubblica, allo stop al consumo di suolo e al traffico, alla tutela della biodiversità, agli investimenti in ricerca, cultura e manutenzione del Paese, a incentivare la buona agricoltura (e non l'altra), al dare dignità al lavoro sconfiggendo la mentalità che "fare il nero è necessario", all'economia circolare e fondamentale al posto della tradizionale, al perseguire corruzione e furbizia "senza se e senza ma" e così via, deve ora essere messo in cima all'agenda pubblica di una normalità che va costruita proprio ora, nelle macerie in cui siamo. Altro che balconi, tarallucci e vino. Pensate che mentre siamo qui, convintamente a casa a fare la nostra parte, ancora ci dicono che è normale che la Borsa rimanga aperta e i Parchi chiusi. Io non voglio risvegliarmi con quella normalità.

Paolo Pileri

Ordinario di pianificazione territoriale ambientale DASTU Politecnico di Milano

La grazia da cogliere nel tempo sospeso

Mariolina Ceriotti Migliarese



Ci troviamo in una situazione di emergenza e tutti i media sono comprensibilmente occupati da notizie sul nuovo virus; proprio come in una guerra, l'appuntamento più atteso è quello con la quotidiana conta dei malati e dei morti: un bollettino triste, che sfida il nostro ottimismo. La mente umana ha un suo modo per far fronte agli eventi avversi, soprattutto se gravi; la nostra prima necessità è sempre quella di difenderci, negando in qualche modo la gravità di ciò che accade per tenere sotto controllo l'inquietudine e la paura. Come spesso avviene davanti ad un evento collettivo potenzialmente dirompente, la nostra prima risposta è stata una risposta lievemente euforica. Dal punto di vista psicologico si può parlare di un movimento contro-depressivo: quando accade qualcosa di negativo che non possiamo controllare, la nostra mente mette in atto le risorse a sua disposizione per contrastare la tendenza allo scoraggiamento.

La prima tra tutte è in questi casi quella di “non drammatizzare”, di attivare le energie positive per allontanare i pensieri più bui nell'attesa che tutto finisca. Questa prima modalità di risposta è favorita dalla definizione, almeno provvisoria, di un tempo: se abbiamo una prospettiva temporale ragionevole possiamo riuscire ad aspettare senza scoraggiarci, inventando modi per non smarrirci e per non farci prendere troppo dalla paura. È questo l'approccio difensivo che ha dato origine all'inesauribile fantasia delle proposte arrivate attraverso la via inedita della rete: flash-mob per sentirsi più vicini facendo musica o battendo le mani alla stessa ora, consigli su come utilizzare creativamente il tempo, appuntamenti via Skype per parlarsi, cantare, fare l'aperitivo a distanza, persino ballare insieme. Proposte creative, divertenti, bellissime. La definizione di un tempo relativamente breve (anche se due o tre settimane possono apparire lunghissime) ci ha permesso finora anche di essere abbastanza pazienti, come si sperimenta facendo la coda al supermercato: lunghe file di gente con la mascherina, ferma senza protestare alla distanza richiesta, capace di aspettare il proprio turno anche per più di un'ora. È implicita l'idea che tutto andrà bene, che tutto tornerà come prima.

PER RIFLETTERE E PENSARE

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA PRESIEDUTO DAL SANTO PADRE FRANCESCO S

sagrato della Basilica di San Pietro Venerdì, 27 marzo 2020

MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.



È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

PER RIFLETTERE E PENSARE

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressi di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

PER RIFLETTERE E PENSARE

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: «Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». L'inizio della fede è saper-ci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e rinvigore la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora:

PER RIFLETTERE E PENSARE

nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is* 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.



Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere

nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (*Mt* 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr *1 Pt* 5,7).

PER RIFLETTERE E PENSARE

Ora però, passate le prime settimane, sta prendendo sempre più spazio l'incertezza sui tempi necessari a contenere il virus; incalzano le notizie di morte e le immagini che ci impediscono di negare: prima tra tutte, impressionante, quella della fila di bare dei morti di Bergamo. Davanti a tutto questo, la difesa di negazione non è più sufficiente: lo si coglie nell'aria, con il diminuire della voglia di organizzare momenti di "resistenza festosa" e l'aumento di una silenziosa preoccupazione. Tutti ora sentiamo di trovarci in una situazione davvero grave e inedita, che apre scenari cui non siamo preparati e ci pone domande più ampie sul nostro modo di vivere. Nessuno pensa più che tutto tornerà come prima. La vita rimane come sospesa: sospesi i progetti che avevamo in cantiere prima della crisi, sospesa la nostra capacità di farne di nuovi. Si tratta ora di accettare e accogliere questo nuovo momento "sospeso". Il tempo sospeso è sempre difficile, ma può essere dotato di una sua grazia, perché è anche il vero tempo dell'incubazione: parola inquietante, se riferita al virus, ma promettente se la colleghiamo alla possibilità di far germogliare pensieri nuovi, necessari per qualsiasi cambiamento. Forse questo è il tempo di un maggiore silenzio, di un minore affanno di parole. Un tempo in cui rallentare un po' il "fare" ma anche il "dire"; un tempo necessario per "sedimentare". I pensieri nuovi non amano la fretta: bisogna riscoprire l'attesa, un atteggiamento di resistenza positiva più personale e interiore, necessario perché la paura non generi egoismo e ostilità tra le persone. Da qui potranno nascere i pensieri utili per il tempo lungo; pensieri per ridefinire, dopo lo sconvolgimento di questa esperienza, molte delle cose che davamo per scontate.

IL GIORNALE AVVENIRE ON LINE GRATIS

Il pane dell'informazione proprio come il pane che portiamo sulle nostre mense non può mancare, neppure in tempo di Quaresima e di quarantene. È anzi indispensabile soprattutto in una stagione come questa che stiamo attraversando: tempo di lotta comune contro un virus subdolo e mortalmente pericoloso per i più deboli, quel Covid-19 di cui abbiamo detto e scritto già molto e molto dobbiamo ancora capire

Con queste parole il direttore del giornale AVVENIRE ha inaugurato la disponibilità **gratuita del giornale, on line**, per tutti e fino alla fine delle restrizioni decretate dal Governo. Una buona occasione per conoscere il giornale Avvenire e riempire non solo il tempo che abbiamo a disposizione ma anche la nostra cultura e le nostre idee. Buona lettura a tutti!.

PREGARE AL TEMPO DEL VIRUS

Preghiera per fare la comunione spirituale

*Gesù mio,
credo che sei realmente
presente nel Santissimo
Sacramento dell'altare.
Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.
Poiché ora non posso
riceverTi sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente
nel mio cuore.
Come già venuto,
io Ti abbraccio
e tutto mi unisco a Te.
Non permettere che abbia
mai a separarmi da Te.*

Preghiera dell'abbandono

(Beato Charles de Foucauld – trad. fr Arturo Paoli)

**Padre mio,
mi abbandono a te,
fà di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
purché la tua volontà si faccia in me,
e in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.
Ed è per me una necessità d'amore
il darmi,
il rimettermi nelle tue mani
senza misura
con infinita fiducia
perché Tu sei il Padre mio.**

Tu, ti sei commosso per noi

Anch'egli ha lasciato
il seno del Padre
e si è commosso di noi
e ci ha amati perdutamente.

Tu ora non sei che nostro fratello,
hai sofferto ogni nostro dolore.
Noi ti sentiamo nel tuo pianto
sulla fossa di Lazzaro.

La nostra carne non ti abbandona:
sei un Dio che si consuma in noi,
un Dio che muore.

Vivi di noi
sei la verità che non ragiona:
un Dio che pensa
nel cuore dell'uomo.

*David Maria Turollo,
da "Una preghiera per ogni giorno"
Paoline*

Arcidiocesi di Lucca
Comunità Parrocchiale
del Centro Storico di Lucca
Parroco: don Lucio Malanca
Viceparroco: don Alessio Barsocchi

PER INFORMAZIONI
richiesta di Documenti e
celebrazione di Sacramenti
contattare la segreteria:
P.za S. Pierino 11
tel. 0583 53576
tel. 0583 493187
Cell. 331 5799010
e-mail: info@lucattranoi.it
www.lucattranoi.it

SANTE MESSE

Fino al 3 aprile, salvo ulteriori rinvii, in seguito ai Decreti del Governo sulla tutela e protezione dall'infezione del virus Covid19, sono sospese tutte le celebrazioni eucaristiche e i sacramenti in tutte le chiese.

ARTE TRA NOI

Focus su la basilica di san Frediano

Fontana di Magister Robertus



Questo capolavoro della scultura romanica era una fontana lustrale, in origine probabilmente davanti alla chiesa, realizzata nella seconda metà del XII secolo da vari scultori capeggiati da *Magister Robertus*.

La vasca con vivaci ed espressive scene della vita di Mosè, il Buon Pastore e 7 figure, forse i doni dello Spirito Santo, è sormontata da un pilastro che regge una struttura circolare con 12 bocche per l'acqua e la raffigurazione dei Mesi e degli Apostoli.